

non cambierà

Pro o contro Lui questa è l'Italia

DI ALESSANDRO CAMPI

Uno psicolabile, il mondo ne è pieno e le cronache grondano delle loro gesta, può prendersela con i genitori anziani che non gli danno i soldi o con il vicino di casa rumoroso.

In questo caso, la sua violenza rimane un fatto circoscritto e privo di effetti, se non per i diretti interessati.

Ma se una mente insana tenta al presidente del Consiglio, quali che siano le motivazioni recondite del suo gesto, compie inevitabilmente un atto politico e di pubblica rilevanza, che come tale deve essere considerato e compreso. Esattamente quel che è accaduto l'altro dì a Milano.

Per togliere ogni alibi a chi vorrebbe derubricare l'aggressione a Berlusconi a un incidente per quanto grave, al gesto sconsiderato ma privo di rilievo di un singolo individuo, resta da interrogarsi sul contesto nel quale il comportamento di Tartaglia è maturato e sulle conseguenze che esso è destinato a produrre. Molto si è parlato del clima mefitico e aggressivo che ormai si vive in Italia, per ragioni che ognuno tende a imputare solo e soltanto agli avversari: la destra, senza nemmeno un accenno di autocritica, denuncia i fanatici del giustizialismo da sempre annidati nelle redazioni, negli studi tv e nelle procure politicizzate, che avrebbero come unico obiettivo quello di sovvertire la volontà popolare e di mettere sotto tutela la democrazia; la sinistra se la prende con Berlusconi e i suoi alleati per le parole irresponsabili, denigratorie e spesso violente, utilizzate in questi anni contro la magistratura e le istituzioni repubblicane, ma anche contro gli immigrati e chiunque dissenta dalle loro posizioni, parole che avrebbero finito per esasperare gli animi e per mettere a repentaglio l'ordinata convivenza.

Giocando sulle facili, e sempre false, analogie storiche s'è evocata, da una parte e dall'altra, la stagione cosiddetta degli "anni di piombo", lasciando intendere che quanto accaduto potrebbe suonare come l'annuncio di una fase politica nuovamente segnata da una violenza generalizzata. Da qui gli inviti alla calma e alla responsabilità, a una più civile e pacata discussione tra i partiti e le forze sociali, addirittura alla "pacificazione"; inviti che per quanto lodevoli, e in questo momento persino necessari, non sembrano però tenere conto della peculiare situazione nel-

la quale ci troviamo, che poco a che vedere con la lotta politica, comunque intesa, e molto con una forma di allucinazione collettiva.

A guardare bene, infatti, non ci sono oggi ideologie o progetti di governo alternativi che si contrappongono, anche in maniera virulenta, come avveniva negli anni 70 e 80. Non c'è una protesta sociale organizzata e diffusa, di classe o generazionale. Non ci sono partiti strutturati che raccolgono e canalizzano nelle istituzioni gli interessi presenti nella società. Non c'è una contestazione rivolta genericamente contro il sistema politico o, in modo più mirato, contro le scelte di questo o quell'esecutivo. E nemmeno ci sono più culture politiche che legittimano o invocano la violenza come strumento utile per conseguire un qualche obiettivo. Insomma, non c'è nulla che richiami una qualche forma, per quanto degenerata, di competizione politica e che dunque possa riportarci a una pagina recente e tragica della nostra storia.

La partita che tutti stiamo giocando, da quindici anni, è affatto diversa, per intero spasmoticamente incentrata intorno a un uomo solo. È un intero sistema politico che ruota ormai da tempo intorno alla volontà, alle ubbie, ai colpi di teatro e ai tic di un individuo, alternativamente presentato come un Salvatore o un Demonio, da osannare senza riserve o da odiare in modo totale. La destra pensa che senza Berlusconi l'Italia sarebbe finita da un pezzo nelle mani dei tagliagole giacobini - e perciò non vede salvezza senza di lui. La sinistra pensa che tolto di mezzo Berlusconi la nostra democrazia diverrebbe più giusta e virtuosa - e perciò lo combatte senza respiro. E l'una e l'altra esistono solo in funzione della sua capacità ad aggregare il consenso da un lato e ad agglutinare la protesta dall'altro. Una politica così, ridotta da anni a un plebiscito quotidiano pro o contro una persona, per forza di cose è impotente e irresoluta, incapace di affrontare e risolvere qualsiasi nodo o tema, essendo appunto null'altro che una disputa tra opposte tifoserie, che nulla hanno da scambiarsi se non gli insulti e le maledizioni. Ecco dunque il clima - dominato dall'odio e dall'isteria, dalla frustrazione e dalla cattiveria, dall'esaltazione e dal fanatismo, tutti sentimenti indirizzati verso un unico soggetto - che ha armato la mano di Tartaglia. Che al dunque non ha voluto colpire, genericamente, il capo del Governo o il leader della maggioranza, ma l'uomo in sé, Berlusconi in quanto tale, il simbolo unico e assoluto, nel bene e nel male, di questa pazza e insensata stagione politica, destinata a ruotare sino alla fine, in modo ossessivo, intorno al suo nome.

E veniamo così alle conseguenze pubbliche del gesto. Si rischia, dopo ciò che è successo, di polarizzare ancora di più gli animi e di rendere impossibile qualunque residua dialettica politica. Chi spera in una ripresa del dialogo o del confronto dovrà infatti fare i conti con l'ulteriore irrigidimento dei due schieramenti, del quale già si sono avuti vistosi segnali nelle reazioni e nei

commenti che hanno accompagnato l'aggressione dell'altro giorno. Gli uni, da ora in avanti, considereranno qualunque accento critico nei confronti di Berlusconi un attacco strumentale e irresponsabile, che potrebbe scatenare chissà quale ulteriore violenza. Gli altri, che non vogliono concedergli l'aureola del martire e temono l'ondata di popolarità che lo sta investendo, si sentiranno in dovere di alzare il tiro nei suoi confronti e continueranno dunque ad accusarlo di ogni nefandezza e di ogni colpa. Le parole sagge che si sono lette in queste ore, dettate da una temporanea emozione, non debbono ingannare. Sotto la cenere cova, da entrambi i lati, un rancore sordo, accumulatosi nel corso degli anni e che difficilmente potrà essere smaltito con qualche appello alla concordia. Berlusconi ha diviso gli italiani dacché è sceso in campo - è stata la sua forza e il suo limite - e a maggior ragione, dopo ciò che gli è capitato, continuerà a dividerli in opposte fazioni. Dobbiamo perciò rassegnarci, sino a che quest'ultimo sarà sulla scena per volontà degli elettori, a vivere in un tale stato di fibrillazione e ipnosi, costretti a scegliere nostro malgrado se stare con lui o contro di lui, senza alternative.

Pro o contro il Cav Purtroppo in Italia non c'è alternativa

CHE CI FACCIO QUI?

